

## PRIMO PIANO

### Operazione Darag- wefox

Darag ha acquisito il portafoglio in run-off di wefox Insurance, la compagnia assicurativa del gruppo wefox: il portafoglio include polizze danni ai veicoli, responsabilità civile verso terzi, private liability e property in Germania, Italia e Svizzera. Il trasferimento del portafoglio, si legge nel comunicato congiunto delle società coinvolte, è correlato alla vendita precedentemente annunciata di wefox Insurance a un gruppo di società svizzere guidate da Berag.

“Questa transazione – ha spiegato Tom Booth, ceo di Darag – è un ottimo modo per iniziare il 2025, che è il nostro quindicesimo anno di attività come consolidatore run-off in Europa. La nostra comprovata esperienza nel fornire finalità legali non ha eguali nel mercato europeo”.

Peter Huber, ceo di wefox Insurance, si è detto molto fiducioso “di poter completare con successo la vendita annunciata di wefox Insurance nella prima metà del 2025”.

Lo scorso luglio, wefox aveva annunciato che l'attività assicurativa diretta di wefox Insurance non avrebbe più fatto parte del core business della società, ma aveva ribadito l'obiettivo dichiarato di imporsi nel medio termine come “una società tecnologica leader nella distribuzione assicurativa”.

Fabrizio Aurilia

## RICERCHE

### Transizione energetica, prevale la ricerca del vantaggio

**Per le piccole e medie imprese italiane la riduzione dell'impatto ambientale è un obiettivo che va raggiunto, e il Green Deal rappresenta un'opportunità di miglioramento dei settori produttivi. In ogni caso, come emerge da una ricerca condotta da Italy for climate, ogni decisione riguardo alle soluzioni da mettere in atto passa per una valutazione tra costi e benefici**

Le piccole e medie imprese italiane conoscono il tema della transizione energetica e riflettono sulla migliore integrazione tra gli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale e le proprie esigenze.

Una ricerca svolta da **Italy for climate**, centro studi sul clima della **Fondazione per lo sviluppo sostenibile**, in collaborazione con **Cna**, ha indagato le opinioni delle Pmi sul tema e il loro grado di consapevolezza rispetto alle iniziative che possono intraprendere. Dallo scenario che emerge, i piccoli imprenditori sembrano avere una conoscenza sufficiente della questione, e soprattutto hanno chiara l'esigenza di un impegno attivo, attraverso cambiamenti da apportare nella propria attività da cui possono trarre vantaggio per primi, oltre a dare un beneficio all'ambiente. Infatti, tanto nella rilevazione del 2024 come in quella di quattro anni prima, la principale motivazione per cui le Pmi decidono di attivare iniziative di efficientamento energetico è la riduzione dei propri costi, il maggiore ostacolo alla decarbonizzazione è invece l'elevato costo degli interventi (nel 2020 era considerata la burocrazia).

A fronte di una richiesta sulla loro valutazione rispetto all'affermazione che il cambiamento climatico rappresenta il principale rischio per l'economia e per il benessere delle persone, il 76% si è detto in accordo. In coerenza con tale affermazione, gli intervistati si mostrano favorevoli alle politiche del Green Deal europeo in quanto opportunità di sviluppo industriale (71%), oltre che per il suo valore di impatto sull'ambiente, e considerano la transizione energetica un'opportunità di sviluppo per l'Italia su cui conviene accelerare (73%).

#### C'È L'ESIGENZA DI UNA MAGGIORE INFORMAZIONE

Al momento di calare nel concreto le affermazioni di adesione alle politiche verdi europee, emergono alcuni distinguo e le percentuali di chi si dice d'accordo si riducono. Ad esempio, anche se la maggioranza concorda sul fatto che produrre energia da rinnovabili costi meno che da fonti fossili (49%), il 34% si mostra scettico e il 17% in disaccordo; più polarizzate le posizioni rispetto al fatto che sia possibile realizzare un sistema di produzione elettrica basato al 100% o quasi su fonti rinnovabili, su cui è d'accordo il 54% degli intervistati contro il 21% dei contrari (25% gli incerti).

Il divario si riduce ancora quando si affronta la questione dell'energia nucleare, che oggi con le nuove tecnologie disponibili raccoglie più consensi per diventare un'alternativa tanto alle fonti fossili quanto alle rinnovabili. Tempi lunghi di realizzazione dei progetti e costi elevati rappresentano un deterrente per il 46% degli intervistati, mentre non sono un reale ostacolo per il 23% (il 31% non si pronuncia). (continua a pagina 2)



(continua da pagina 1)

Gli intervistati si mostrano convinti che l'imprenditore possa avere un ruolo di promotore nell'introdurre processi di decarbonizzazione della propria attività (65%) e solo una parte residua la vede in maniera opposta (15%). Un ruolo fondamentale affinché la transizione energetica possa entrare tra le strategie delle piccole imprese è quello dell'informazione, ma la metà degli intervistati ritiene che gli imprenditori non siano adeguatamente preparati, al contrario del 25% del campione.

La rilevazione evidenzia delle forti differenze interne al campione a seconda delle zone geografiche. Fiducia pressoché totale sulle politiche del Green Deal è mostrata dagli imprenditori del sud Italia, tra i quali il 95% vede la transizione verde come un'opportunità industriale oltre che ambientale, affermazione condivisa pure dall'80% degli imprenditori del Centro mentre quelli del Nord si mostrano nel complesso più scettici (concorda il 68%).

## **COSTI E BUROCRAZIA SONO UN OSTACOLO**

Non sono tanto, quindi, l'opportunità o la consapevolezza a frenare l'adozione di soluzioni per la transizione energetica quanto piuttosto l'impegno richiesto e le risorse economiche: davanti a una serie di affermazioni su quali siano i principali ostacoli che frenano le imprese nell'investire nella decarbonizzazione, la maggior parte degli intervistati ha attribuito la responsabilità ai costi di investimento troppo elevati (31%) e alle complessità burocratiche e amministrative (28%), una rilevanza molto inferiore è attribuita alla mancanza di misure di supporto adeguate (12%), alla poca consapevolezza delle opportunità (9%), alla carenza di competenze (9%), alle difficoltà di accesso al credito (6%) o alle informazioni (4%) e ancor meno all'assenza di standard adeguati di misurazione e reporting (3%). Le aziende si mostrano quindi nel complesso consapevoli e predisposte all'adozione di soluzioni energetiche a basso impatto ambientale e a iniziative per la decarbonizzazione, ma sono limitate molto prosaicamente dai costi elevati e dagli aspetti burocratici che pesano sul rapporto tra costi e benefici.

Questa visione è confermata dalle azioni che le imprese intervistate hanno intrapreso per la decarbonizzazione, da valutare considerando che tre su quattro hanno meno di dieci dipendenti. La maggior parte si limita a monitorare i consumi e le performance energetiche (27%), il 19% ha realizzato interventi di efficientamento energetico negli ultimi cinque anni e una quota analoga ha installato nella propria sede impianti a fonti rinnovabili (18%); solo una parte minima ha pensato di darsi un obiettivo di neutralità climatica (4%) o definito una governance interna e un budget specifico per il proprio obiettivo di decarbonizzazione (3%); a fronte di questi impegni il 23% non ha intrapreso alcuna azione.

## **RIDUZIONE DEI CONSUMI, IL PRIMO BENEFICIO ATTESO**

Un approccio pragmatico e non ideologico guida le motivazioni per le quali le imprese partecipanti al sondaggio hanno deciso di adottare soluzioni che contenessero l'impatto ambientale. I benefici attesi dagli investimenti nelle tecnologie per la transizione energetica riguardano per più di una azienda su tre la riduzione dei propri costi energetici (36%), mentre dare un contributo alla sostenibilità del territorio è stata la motivazione per il 23%, l'11% punta a un positivo impatto sulla reputazione e a benefici di mercato, la stessa quota intende tutelarsi da rischi strategici quali la variabilità dei prezzi dell'energia, solo il 3% ha collegato l'iniziativa a maggiori opportunità di investimento o di partnership. Da notare che il 23% afferma di non aver riscontrato benefici o di non attenderne.

La stessa ricerca del vantaggio diretto si riscontra nell'elenco delle soluzioni considerate prioritarie per la decarbonizzazione del proprio business, tra cui primeggia la massimizzazione dell'autoproduzione di energia (31%), seguita dalla definizione di strategie e obiettivi precisi (23%) e dall'esigenza di avere un quadro conoscitivo dettagliato sui consumi energetici e sulle emissioni della propria attività.



**Maria Moro**

RICERCHE

## S&P, l'impatto degli incendi in California

**Secondo una recente analisi dell'agenzia di rating, il conto per le assicurazioni potrebbe toccare la soglia dei 15 miliardi di dollari**

Gli incendi che stanno devastando vaste aree della contea di Los Angeles, in California, potrebbero generare complessivamente perdite assicurative comprese fra 10 e 15 miliardi di dollari. Se confermato, nella peggiore delle ipotesi, si tratterebbe di un conto vicinissimo a quello da 16 miliardi di dollari che era stato provocato dai roghi di Tubbs nel 2017, finora l'incendio più devastante mai registrato in tutta la storia della California. Eppure, secondo una recente analisi di **S&P Global Ratings**, le compagnie assicurative hanno tutte le capacità per gestire simili perdite.

L'agenzia di rating, nel dettaglio, evidenzia innanzitutto che le imprese del settore potranno fare affidamento sui solidi risultati finanziari che hanno messo a bilancio nei primi nove mesi del 2024 e probabilmente, in attesa dei dati ufficiali, anche nel corso dell'intero anno. In seconda battuta, il rapporto sottolinea come negli ultimi due anni numerose imprese del settore, fra cui **State Farm Mutual Automobile Insurance, Allstate e Hartford Financial Services Group**, abbiano ridotto in maniera significativa la propria esposizione sul segmento delle polizze abitazione in California: in alcuni casi, illustra l'analisi, la strategia è culminata addirittura in una totale uscita dal mercato. L'impatto per

le compagnie assicurative potrebbe dunque rivelarsi elevato ma sostanzialmente gestibile.

Anche il mercato della riassicurazione dovrebbe riuscire ad assorbire le perdite. Il rapporto, a tal proposito, mostra anche in questo caso come le imprese del settore abbiano iniziato il 2025 con una solida posizione di capitale, grazie soprattutto ai robusti profitti registrati negli ultimi due anni. Le perdite stimate dall'agenzia di rating, si legge nel rapporto, dovrebbero inoltre "rimanere all'interno dei budget stanziati per la gestione delle perdite causate da catastrofi naturali nel primo trimestre del 2025".

L'agenzia di rating invita tuttavia a non abbassare la guardia. "Le compagnie assicurative con una più fragile posizione patrimoniale e una maggiore esposizione, soprattutto nel Sud della California, potrebbero registrare una certa pressione sui profitti e sul capitale", illustra il report. La tensione potrebbe quindi risultare ancora più significativa se le perdite provocate da catastrofi naturali nel corso dell'anno dovessero superare il conto del 2024 e attestarsi a un livello ben superiore alla media degli ultimi anni.

Giacomo Corvi

Allianz 

SIAMO ALLIANZ COMMERCIAL

Dalle grandi aziende  
alle piccole imprese

Scopri di più



## RICERCHE

# Sanità, occorre maggiore collaborazione pubblico-privato

**È ciò che pensa la maggioranza degli intervistati (61%) dall'Osservatorio Sanità di UniSalute, in un contesto in cui più di un quarto degli italiani pensa che in futuro il Ssn non potrà rispondere ai suoi bisogni in fatto di salute**

Il sistema sanitario italiano si trova da anni in uno stato di crisi profonda che, secondo sei italiani su dieci, potrebbe essere superato attraverso una maggior collaborazione tra pubblico e privato. È quanto emerge dall'ultima indagine sul tema dell'Osservatorio Sanità di UniSalute, svolta insieme all'istituto di ricerca Nomisma.

Più nello specifico, di fronte all'allungarsi delle liste d'attesa e alle difficoltà di accesso alle prestazioni pubbliche, il 61% degli intervistati ritiene che l'integrazione con la sanità privata possa alleviare la pressione sulla sanità pubblica, in un contesto in cui il 27% degli italiani pensa che in futuro il sistema pubblico non risponderà in alcun modo ai suoi bisogni in fatto di salute, e il 65% ritiene che potrà farlo solo in parte.

Già oggi per molti controlli la tendenza è quella di rivolgersi direttamente al privato. Dall'indagine emerge che gli esami svolti più spesso privatamente (o comunque in convenzione) sono le visite odontoiatriche (92%), l'esame della vista (76%), i test dell'udito (69%) e le visite dermatologiche (62%). Anche la maggioranza delle visite ginecologiche

(71%) viene effettuata privatamente o in convenzione. Nonostante ciò, solo il 32% del campione pensa che sia necessario differenziare le prestazioni offerte da Ssn e sanità privata, segno che gli italiani ritengono comunque importante garantire equità e uniformità di accesso ai servizi.



© valelopardo - pixabay



©fernandozhiminaicela - pixabay

### In pole position il nodo delle liste di attesa

I motivi del ricorso alla sanità privata sono principalmente riconducibili al superamento del problema delle liste di attesa: i tempi di attesa ridotti sono infatti la ragione principale (64%), seguiti da una più ampia disponibilità di date e orari (34%) e da una maggior facilità nella prenotazione (27%). La maggior qualità del servizio, invece, è citata solo da una minoranza del campione (13%).

D'altro canto, anche se due italiani su tre (66%) si dicono soddisfatti delle cure ricevute, la maggioranza (78%) riscontra un aumento dei costi nella sanità privata rispetto a quanto si registrava prima della pandemia, e secondo il 36% i tempi di attesa si sono allungati anche in ambito privato, a evidenziare come le criticità non siano esclusivamente circoscritte al settore pubblico, ma investano l'intero panorama dell'assistenza sanitaria.

**Michele Starace**

### Insurance Daily

**Direttore responsabile:** Maria Rosa Alaggio [alaggio@insuranceconnect.it](mailto:alaggio@insuranceconnect.it)

**Editore e Redazione:** Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

**T:** 02.36768000 **E-mail:** [redazione@insuranceconnect.it](mailto:redazione@insuranceconnect.it)

Per inserzioni pubblicitarie contattare [info@insuranceconnect.it](mailto:info@insuranceconnect.it)

Supplemento al 14 gennaio di [www.insurancetrade.it](http://www.insurancetrade.it) – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577